

IL PROGETTO Una casa in cambio di servizi agli inquilini in difficoltà per quattro volontari dell'Acmos

Assistenti sociali "di scala" alla Spina3

→ Questa mattina ritireranno presso Atc le chiavi degli appartamenti, il trasloco lo inizieranno nel weekend. Quattro volontari Acmos, dalla prossima settimana, si trasferiranno in una delle torri delle ex villaggio media di corso Mortara, su Spina3, per dare avvio ad un progetto di coabitazione solidale volto a rafforzare il tessuto sociale del territorio.

Due alloggi al 10 per cento dell'equo canone, affittati dal Comune, assegnati in cambio di un impegno per il territorio. Il cosiddetto "buon vicinato" ma non solo, come spiega il presidente di Acmos, Davide Mattiello: «Non si tratta soltanto di coabitare con i residenti del nuovo quartiere ma, l'impegno dei ragazzi, sarà quello di diventare una sorta di antenna capace di captare le esigenze delle diverse realtà sociali e risolvere le necessità, anche di minima, dei pro-

pri vicini». Dalla spesa al supermercato, dunque, ai rapporti con le istituzioni e i servizi sociali: «Sono sostanzialmente tre i punti principali del progetto e quello che la "comunità", inserendosi nel quartiere - continua Mattiello - avrà modo di fare: accoglienza, prossimità e buon vicinato». Due ventiduenni, Marco Stranisci e Mattia Piazza, inizieranno da lunedì - dopo aver già avuto modo di conoscere il quartiere nelle scorse settimane - questa esperienza con due volontari più grandi, Samuele Voza e Enzo Cascini, di 31 e 29 anni, con i quali conddivideranno, oltre che la cucina, anche dieci ore settimanali di attività per il territorio, ciascuno portando avanti anche la propria vita privata. Studi, lavoro e quant'altro, racconta Marco Stranisci: «Sarà un'esperienza di vita comune oltre che una scelta di impegno concreto. Un'idea che ci

piacerebbe portare sul territorio è quella di riuscire a creare un gruppo di acquisto solidale con i residenti, cercando di essere, anche per chi abita nel nostro condominio, un punto di riferimento».

Il progetto di Acmos, fatto proprio dal Comune di Torino, ricalca quello della "comunità" creata in via San Massimo, nel palazzo conosciuto come "dei tessitori". Una realtà per certi versi più difficile, paragonabile ad un angolo della periferia più degradata, nel cuore storico di Torino. Lì si era trasferito Leonard Mazzone: «La realtà di via San Massimo, oggi, dimostra come sia possibile far vivere o rinascere il territorio, attraverso l'impegno. Per noi non significa "andare ad abitare da soli", ma vivere dall'interno il proprio quartiere come una comunità».

[en.rom.]